

Bibliofilia

BIBLIOTECHE SENZA CONFINI

Il potere dei libri. Nel testo della lectio che terrà alla Treccani, lo scrittore argentino racconta il fascino e la forza (a volte sorprendente) di queste istituzioni

di **Alberto Manguel**

Sembra che le nostre storie progrediscano in cicli che si espandono e si contraggono in sequenza: da momenti in cui percepiamo il mondo come una galassia di illuminazioni interconnesse ad altri in cui ogni punto sembra bastare a sé stesso, procediamo come se la nostra erudizione modificasse costantemente i suoi confini, includendo o escludendo il più possibile. Se l'Atene di Pericle si vedeva come il compendio di tutte le arti e le scienze, legittimo territorio di caccia di ciascun cittadino, un secolo più tardi l'Alessandria dei Tolomei decretava che la sua celebrata biblioteca doveva servire individualmente i singoli studiosi, ognuno specializzato in una differente branca del sapere. L'ecumenismo che Paolo proponeva agli efesini divenne il territorio Dividente delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, e poi delle numerose e litigiose suddivisioni della Riforma e Controriforma. Il tanto decantato uomo del Rinascimento, che metteva il dito in ogni ambito dell'esperienza umana, si assottigliò nello specialista incensato dall'Illuminismo, in cui ogni strumento aveva il suo artigiano in grado di padroneggiarlo con autorevolezza e competenza. Avvicinandoci ai giorni nostri, l'onnivoro XIX secolo, con i suoi Bouvard e Pécuchet, non fissava limite alcuno all'esplorazione e alla ricerca, e celebrava i suoi *cabinet de curiosités* come modelli di un mon-

POSSONO ANCORA AVERE UN RUOLO: I LIBRI CI INSEGNANO I NOSTRI DOVERI E SCALZANO I PREGIUDIZI

do dalle tante sfaccettature, mentre il XX secolo assistette non soltanto a una suddivisione accelerata delle materie di studio, ma anche a un'espansione dei linguaggi specialistici, sia nel campo delle scienze che in quello delle arti. Oggi le informazioni fornite dall'intelligenza artificiale non sono intellettuali, ma statistiche. Ignoriamo l'ammonimento di Seneca: «L'accumulazione di conoscenze non è conoscenza».

In questo nostro XXI secolo, non riesco a capire se siamo in un periodo di inclusività o esclusività. Da un lato il web ci ha dato l'illusione di essere tutti ateniesi e che tutta la conoscenza esistente, su qualsivoglia argomento, sia a nostra disposizione. Dall'altro i vertiginosi progressi in ogni area scientifica, che implicano una specializzazione sempre più ristretta, e il crescente esoterismo delle arti, che restringe la comprensione estetica a una piccola cerchia di intenditori, superano di gran lunga, quanto a restrizioni, tutte le misure adottate dai bibliotecari di Alessandria nei loro canoni.

Un osservatore curioso, oggi,

deve confrontarsi simultaneamente con l'estensione senza limiti del campo di gioco elettronico e gli steccati esclusivi che delimitano la creatività e la ricerca.

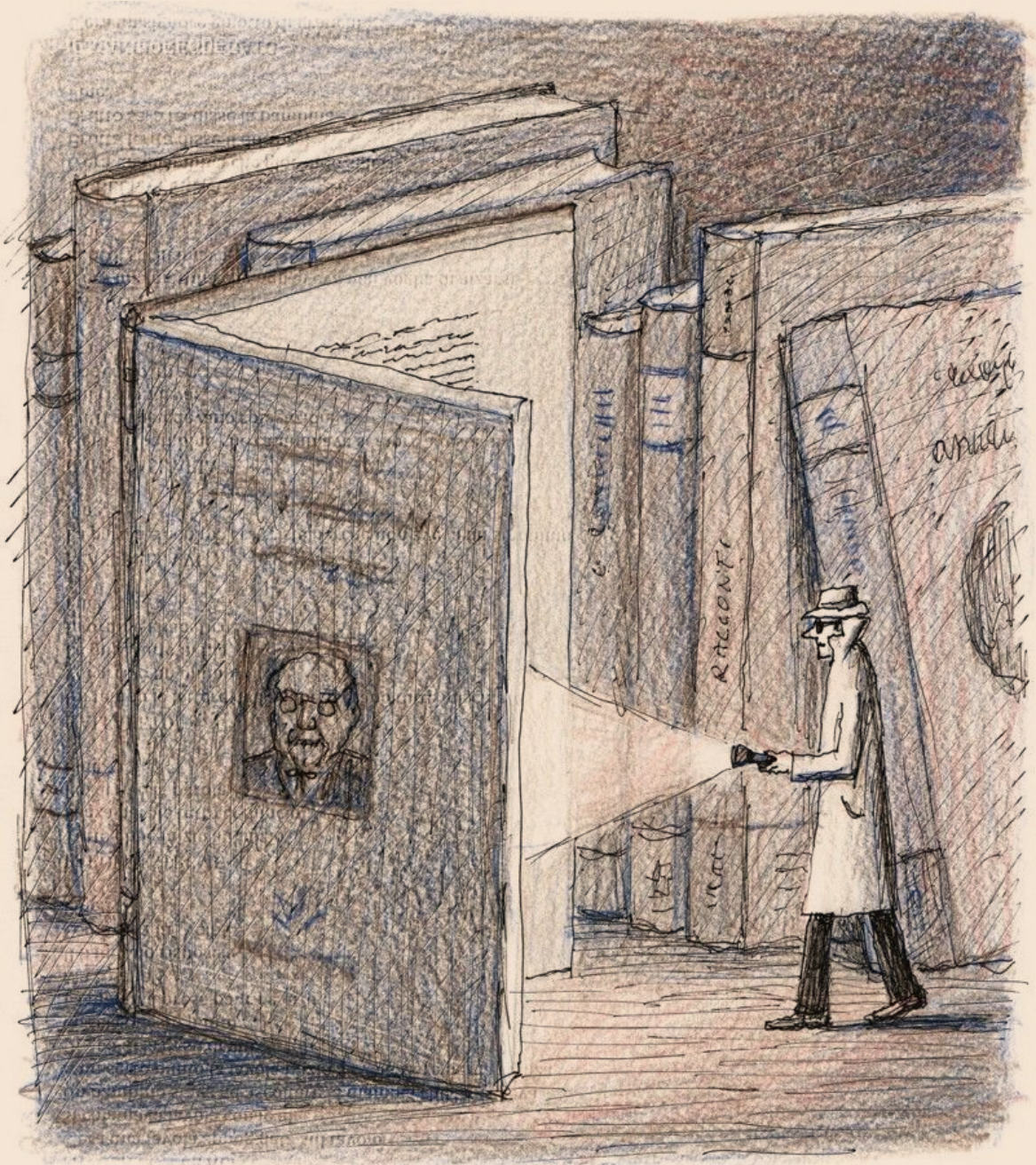
Possiamo navigare nel ciber-spazio, ma a meno di non essere dei maghi della tecnologia, siamo vincolati a seguire programmi stabiliti e a visitare siti autorizzati. Possiamo approfondire qualunque questione scientifica, ma a meno di non seguire una formazione lunga e complessa la comprensione dei problemi, per non parlare delle soluzioni, inevitabilmente ci sfuggirà. Possiamo visitare musei e biblioteche fisici o virtuali, ma a meno di non padroneggiare il gergo specialistico più aggiornato (nel caso delle arti) e la capacità di leggere effettivamente (nel caso della letteratura), è come se fossimo sordi e ciechi. Siamo – noi che non disponiamo di questa formazione specialistica – come tanti Re Mida, la cui capacità di trasformare in oro ogni cosa che toccava lo condannò irrimediabilmente alla fame e alla sete.

Se le biblioteche vogliono essere non soltanto ricettacoli della memoria della società ed emblemi della sua identità, ma anche il cuore di centri sociali più ampi dove i cittadini vengono aiutati a orientarsi nei labirinti della burocrazia e possono trovare temporaneamente assistenza, informazione e riparo, allora questi cambiamenti devono essere operati in modo consapevole da un'istituzione intellettualmente forte che riconosca il suo ruolo esemplare e ci insegni quello che possono fare i libri: possono mostrarci i nostri doveri reciproci, possono aiutarci a mettere in discussione i nostri valori e scalzare i nostri pregiudizi, possono fornirci il coraggio e l'abilità per continuare a vivere insieme e possono offrirci parole illuminanti per renderci possibile immaginare tempi migliori.

Ho sempre meno speranza che questo pio desiderio sia ancora possibile.

Sfortunatamente, ora e in passato, queste concezioni di ciò che dovrebbero essere le biblioteche, luoghi che offrono la possibilità di diventare migliori e più saggi, vengono ignorate, ridicolizzate o violentemente rigettate perfino da coloro che dovrebbero sapere come stanno le cose. Negli ultimi cento anni, le rovine delle biblioteche di Varsavia, Na-k'ai, Lovanio, Dresda, Belgrado, Bagdad, Sarajevo e centinaia di altre si sono levate al cielo come vergognosi esempi del nostro rifiuto di abbracciare la concezione della biblioteca come luogo in cui imparare a essere umani migliori e più saggi. Un esempio meno noto della nostra infamia è emblematico della nostra follia: quando gli israeliani cominciarono a occupare i territori palestinesi, negli anni 40, i soldati saccheggiarono le case private e le biblioteche pubbliche e requisirono molti dei volumi. I tentativi dei proprietari in esilio di riavere indietro i loro libri si sono scontrati con il silenzio o il rifiuto delle autorità israeliane, ma i funzionari

Matticchiato



FRANCO MATTICCHIO

della Biblioteca nazionale di Gerusalemme hanno ammesso che molti dei volumi saccheggiati oggi si trovano nei loro scaffali.

Forse la tecnologia elettronica può venirci in aiuto, come un Golem riluttante. Fisiche o virtuali, ciò che importa è che le biblioteche possano continuare a esistere.

Può essere istruttivo un esempio che viene dal mondo della burocrazia religiosa. Nel 1995 il vescovo di Évreux, Jacques Gaillot, fu convocato a Roma da papa Giovanni Paolo II. Nella Città Eterna, in ragione del suo attivismo in difesa, fra gli altri, del popolo palestinese, il Santo Padre gli disse che il giorno seguente, venerdì 13 gennaio alle 12, avrebbe cessato di essere il vescovo di Évreux e avrebbe ricevuto in cambio il «mondo senza gente» del vescovato di Partenia, sugli altopiani del Sétif, in Algeria, dove Gaillot aveva fatto il servizio militare nell'esercito francese. La sede di Partenia era scomparsa nel V secolo e Gaillot, di fatto, si ritrovava senza una diocesi fisica, ma i suoi seguaci decisero che, nell'epoca della tecnologia elettronica, si poteva creare un vescovato nel cyberspazio. Qualche mese dopo, all'inizio del 1996, fu istituita elettronicamente la sede vescovile di Partenia, gestita da Zurigo e accessibile in sette lingue. Forse era questo che intendeva Cristo (che non aveva previsto internet) quando diceva: «Il mio regno non è di questo mondo».

Applicate a una biblioteca, le parole di Cristo possono avere un significato sia spaziale che temporale. Le biblioteche esistono materialmente in un unico luogo, in solidi edifici di mattoni o di marmo, ma il loro posseduto risale indietro nel tempo, fornendo prova di quello che è successo nel passato vicino e lontano, per offrire insegnamento, si spesa, ai lettori del futuro. La maggior parte dei lettori intuisce che quella che chiamiamo realtà, al di là dei concetti ristretti di sangue e nazionalità, è conservata fra quelle pagine, immagazzinata a beneficio loro o dei loro discendenti per prestare parole alle esperienze che

hanno vissuto senza dargli un nome, o che magari vivranno un giorno. In questo modo, lo spazio concreto occupato da una biblioteca si estende a ogni posto concepibile descritto in qualche parte dei suoi volumi, perfino luoghi immaginari, dovunque un lettore si metta seduto a visualizzare nella mente le parole dei libri.

I re di Alessandria cercavano di radunare sotto un unico tetto tutti i libri all'interno dei confini del loro reame: non sapevano che l'ambizione di un bibliotecario

ALLA TRECCANI

Nel mese di settembre, nella storica sede dell'Istituto Treccani di Palazzo Mattei Paganica a Roma si terrà il ciclo di appuntamenti conclusivi nell'ambito del progetto L'Istituto Treccani Custode del Sapere Italiano, promosso dalla Fondazione Treccani Cultura ETS in occasione del centenario dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Le giornate di studi internazionali previste per l'8, il 22 e il 23 settembre saranno un'occasione preziosa per allargare oltre i confini del nostro paese il dibattito sui modi e le vie del sapere, accogliendo le prospettive di culture diverse. Nel dettaglio gli incontri saranno: domani «Biblioteche ed enciclopedie», con Alberto Manguel, Carlo Ossola e Stefano Salis; lunedì 22 settembre «Memoria delle civiltà, memoria dei saperi», con Anne Cheng e Dario Mantovani, martedì 23 settembre «La nostra Europa, questa incontornabile» con Giuliano Amato, Marie Leca-Tsiomis, Arnault Skornicki. Il progetto è realizzato con il contributo della Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

PORDENONE IL FESTIVAL LOOK BOOK

Dal 19 al 21 settembre Book Look torna nell'ambito di Pordenonelegge con un'edizione rinnovata, che per la prima volta sarà ospitata negli spazi dell'Ex Convento di San Francesco. L'edizione 2025 si presenta con un respiro più ampio e un'identità

sempre più trasversale. Programma ricco di incontri, laboratori e performance live che mettono in dialogo grafica, fotografia, design, illustrazione. Tra gli ospiti Carlo Castiglioni, Marco Sammiceli, Riccardo Falcinelli, Livia Satriano.

QUANDO ROGHI E CENSURA ERANO AL MASSIMO

Storia del libro

di **Pietro Montorfani**

Il più crudele dei mesi di aprile, quello del 2020, ha reclamato un altissimo numero di vittime in ogni categoria professionale. I bibliotecari, i bibliofili e gli appassionati di cose librarie ricordano con particolare affetto la scomparsa, causa pandemia, della figura di Ugo Rozzo, per molti anni direttore della Biblioteca Civica di Tortona (1963-86) e in seguito professore ordinario di storia del libro e della stampa presso l'Università di Udine, fino al pensionamento nel 2009.

Di Ugo Rozzo ho sempre apprezzato lo stile piano, lontano da affettazioni e dal parlar forbito degli accademici, eppure precisissimo nella raccolta e nella condivisione dei dati, di cui si serviva nei suoi saggi con rara maestria. Da un minimo appunto lasciato cadere su una pergamena, da una grida a stampa riscoperta per caso, da un'edizione di cui si erano perse le tracce, riusciva a spalancare mondi. Quella da lui promossa non era tanto una storia del libro, quanto una storia dell'umanità riletta attraverso il fenomeno libro, un'antropologia alla luce della stampa a caratteri mobili. Il suo occhio vigile non disdegnava oggetti apparentemente volgari, come i fogli volanti o le testimonianze iconografiche, che metteva poi a sistema procurando in noi lettori piacevolissime epifanie. In una parola, un maestro, purtroppo sottovalutato.

Ritrovo i tratti caratteristici del suo *modus operandi* nel volume postumo dedicato a *Libri e censura nell'Italia del Cinquecento*. L'autore vi lavorava da anni e mancava davvero poco al completamento di questo libro «imperfetto ma necessario»: imperfetto anche perché affronta un tema che finisce inevitabilmente per trascinare altrove; necessario perché un simile *vademecum*, in poche centinaia di pagine, non lo aveva mai tentato nessuno. In un percorso agile e coerente che non teme ripetitività, Rozzo richiama quile sue numerose ricerche attorno agli Indici dei libri proibiti e alle personalità che hanno legato il loro destino, nel bene come nel male, al controllo della stampa. Si va dai primi roghi «spontanei» di manoscritti medievali alla creazione di un sistema articolato e complesso di censure e contro censure, un panorama nel quale si inserisce di prepotenza la novità della Riforma, ma che già era andato delineandosi ben prima che Lutero e compagni iniziassero a sfruttare tutte le potenzialità del nuovo mezzo di comunicazione.

Tra le vicende che non finiscono di stupire, quella legata al *Beneficiodi Cristo*: un bestseller del 1543 firmato da Benedetto da Mantova e Marc'Antonio Flaminio di cui si tirarono in Italia, in sei anni, qualcosa come 40.000 copie, e di cui soltanto 4 sopravvivono nelle biblioteche, a testimonianza di una macchina repressiva che raggiunse un'efficacia strepitosa. Un brutto vizio che ci siamo lasciati alle spalle, e che grazie a Ugo Rozzo è possibile oggi ripercorrere con rigore e con gusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ugo Rozzo

Libri e censura nell'Italia del Cinquecento
Con una nota di E. Barbieri
Edizioni dell'Orso

© RIPRODUZIONE RISERVATA